Lo scandalo romano

Il PM Vitalone chiamato in causa chiede un'assemblea di tutti i colleghi

L'assessore Filippi a lungo interrogato avrebbe fatto il suo nome e quello del fratello avvocato

La «guerra ai tabelloni pubblicitari» sistemati nelle vie della capitale si è trasformata ormai in una guerra senza quartiere tra personaggi della Democrazia cristiana romana. E' inutile aggiungere che la contesa è caratterizzata da «colpi bassi» che piano piano hanno finito per coinvolgere, a torto o a ragione, settori più «chiacchierati» della magistratura romana. Come è noto, l'assessore comunale, Renzo Eligio Filippi, l'ideatore della guerra ai tabelloni pubblicitari, è finito da cultore del decoro cittadino ad imputato sul cui capo il sostituto procuratore della Repubblica dott. Tranfo ha fatto cadere pesanti incriminazioni: peculato, omissione di atti di ufficio, abuso di potere.

A questo punto l'assessore democristiano anziché tentare una sua difesa sui fatti contestatigli, ha creduto più opportuno coinvolgere nella vicenda altri suoi colleghi di partito.

«Muoia Sansone con tutti i filistei» deve aver pensato lo assessore Filippi. Poi ha finito per accusare gli stessi magistrati inquirenti sostenendo che a Palazzo di Giustizia esisterebbe una compravendita delle «assoluzioni e delle condanne».

Quelle che sono note come voci di corridoio sono diventate poi accuse precise, stando almeno alle dichiarazioni dello stesso Filippi, con una deposizione davanti al magistrato che ora si occupa della intera vicenda.

Infatti l'assessore è stato interrogato mercoledì per circa nove ore dall'avvocato generale dello Stato dott. Chilliberti al quale avrebbe dichiarato di essere stato avvicinato dall'ex assessore comunale della DC Nazareno Padellaro che gli avrebbe proposto di sborsare 30 milioni di lire per ottenere l'addomesticamento dell'inchiesta giudiziaria. Padellaro sarebbe stato non altro che un emissario dell'avvocato Wilfredo Vitalone, fratello di Claudio, sostituto procuratore della Repubblica di Roma.

A queste accuse si sono poi aggiunte illazioni: il magistrato inquirente dott. Tranfo sarebbe amico di Claudio Vitalone, che difende in un procedimento disciplinare pendente al Consiglio Superiore della Magistratura.

Il cerchio sembrava già chiudersi nei giorni scorsi su queste basi ma una sequela di denunce per calunnia contro Filippi da parte di Padellaro, di Wilfredo Vitalone e dell'ANPE (Associazione nazionale pubblicitari esterni) che sarebbe stata danneggiata dai provvedimenti dell'assessore, ha rimesso in discussione la posizione dello stesso Filippi, indicato da molti come un imputato che ormai smascherato ha tentato il tutto per tutto. L'assessore democristiano da questa sua iniziativa può tarre vantaggi processuali e no? In questo interrogativo forse è contenuto il bandolo di questa intricata matassa. La speranza dell'assessore Filippi sembra sia quella che l'inchiesta giudiziaria che ha preso una brutta piega contro di lui si trasferisca da Roma in altra sede. Questa probabilmente è la spiegazione dell'atteggiamento di Filippi, ma negli ambienti giudiziari si avanzano altre ipotesi.

Innanzi tutto si parla del clima tempestoso esistente tra le correnti della DC a Roma. L'avv. Wilfredo Vitalone sarebbe uno degli artefici del connubio tra dorotei e andreottiani che insieme contano circa il 65% degli iscritti democristiani. Una forza capace di escludere le altre correnti dalla gestione degli enti locali: Comune, Provincia e Regione. Da qui lo scontro senza esclusione di colpi.

Un'altra ipotesi viene dal sostituto procuratore dottor Claudio Vitalone, chiamato direttamente in causa da Filippi. Il magistrato che ha presentato ieri mattina una denuncia per calunnia contro Filippi e un'altra per diffamazione a mezzo stampa contro un quotidiano della capitale si è infatti espresso in termini più ampi. Alla base delle accuse formulate contro di lui e corredate da una campagna di stampa ben orchestrata, vi sarebbe — secondo il magistrato — il processo per il «golpe» di Borghese.

Per sostenere questa tesi il dott. Vitalone, che rischia di essere trasferito, fa notare che in tutta la vicenda sul «caso Filippi» ha avuto parte come testimone un magistrato in servizio al Ministero di Grazia e Giustizia, Elio Liggia. La vicenda Filippi sarebbe stata così strumentalizzata per far sì che il pubblico ministero nel processo contro i golpisti non sia Claudio Vitalone, che sarebbe avversato dagli ambienti fascisti.

Comunque il dott. Vitalone, dopo aver appreso dalla stampa che Filippi ha fatto il suo nome, lo ha denunciato per calunnia e ha redatto un comunicato stampa con il quale tra l'altro chiede una «assemblea di tutti i sostituti procuratori nella quale discutere questa sconcertante vicenda» e altresì ha invocato «l'attenzione del Parlamento.

Franco Scottoni

RADIOGRAFIA DELLO STATO DELLA GIUSTIZIA IN ITALIA SECONDO I PG

Bisogna andare avanti sulla strada delle riforme giudiziarie

Le indicazioni del procuratore generale romano Del Giudice - Positivi giudizi sulla legge del divorzio e sul nuovo diritto di famiglia - Aumentano i crimini (tre rapine al giorno) - Alcuni giudizi non condividibili

Una relazione dichiaratamente tecnica, cioè basata sull'illustrazione di dati e situazioni, punteggiata da alcuni giudizi, non tutti condividibili. Di un certo rilievo i silenzi anche se scontati vista l'impostazione compiessiva data alla relazione. Ad esempio non si è parlato della vicenda del golpe Borghese e delle violenze squadristiche. Il discorso inaugurale del procuratore generale presso la corte d'Appello di Roma, Walter Del Giudice, può essere riassunto in queste succinte proposizioni.

Nell'introduzione l'alto magistrato afferma che ai PG spetta solo il compito di valutare i fenomeni attraverso i dati numerici, rilevandone il persistere, la intensità e la frequenza, d'indicare le discrasie di leggi e di mezzi che vi concorrono, di prospettare possibilità di rimedio e di argine. Ad altri — e forse soltanto allo storico (questa affermazione sembra decisamente eccessiva n.d.r.) — compete determinarne le cause. Evidente comunque una neanche velata polemica con l'impostazione data al suo discorso dal PG della Cassazione Colli.

STRUMENTI INADEGUATI — Del Giudice ha rilevato ancora una volta la inadeguatezza dei mezzi, la scarsezza del personale di cancelleria ed amministrativo e ha sottolineato in modo particolare la carenza assoluta di locali. Si è lagnato che la procura generale sia ospitata per l'inagibilità del vecchio Palazzaccio in locali destinati invece alla centrale di intercettazione telefonica prevista dalla legge nuova in materia. Il PG forse non sa che nei sotterranei è stato trovato però ampio spazio per una cooperativa di consumo e per il bar.

NUOVE LEGGI — Pur dando un giudizio complessivamente positivo delle innovazioni legislative, Del Giudice ha rilevato che esse si sono inserite in un contesto di vecchie norme che ne rallentano l'applicazione. E' il caso della riforma carceraria definita «un organismo completo che recepisce principi giusti, adeguati ai tempi ed alle più moderne concezioni socio-giuridiche». Per raggiungere gli scopi però la nuova normativa «richiederà tempo, costruzione e organizzazione di istituti, aumento e formazione del personale».

DIRITTO DI FAMIGLIA — «La nuova legge sul diritto di famiglia — ha detto il PG romano — nelle sue linee sostanziali e di principio è improntata ad apprezzabili e indilazionabili criteri di efficienza e di modernità». Però non basta, secondo Del Giudice, in quanto vi sono situazioni particolari come quella dei minori affidati alla pubblica e privata assistenza, che devono essere tutelati in modo migliore. Non condividibile l'idea di creare un «Tribunale della famiglia».

Interessanti i dati forniti dal PG sul divorzio: essi smentiscono quanti parlavano di «disfacimento della famiglia»: nel 1975 le cause di divorzio iscritte a ruolo sono state 1781 mentre l'anno precedente erano state 2.042.

DATI PREOCCUPANTI — Continua a crescere la litigiosità civile (+ 11,29 per cento per un totale di 97.426 nuovi processi) mentre c'è stato solo un piccolo incremento nella velocità di produzione (+ 3247 processi definiti rispetto all'anno precedente). Ancora più preoccupante la situazione nel processo del lavoro: nei tribunali pendono 13 432 cause e nelle preture 16.742. E le cose andranno sempre peggio se non vengono aumentati gli organici. Aumentano anche le procedure fallimentari.

GIUSTIZIA PENALE — Nel 1975 sono stati denunciati 590.197 reati, più centomila rispetto all'anno precedente. Oltre 270 mila sono rimasti impuniti. In particolare i reati commessi con più frequenza sono i furti (250 862), quelli contro la pubblica amministrazione, quelli contro la moralità pubblica. Le rapine sono salite da 768 a 1371 (tre al giorno).

Il P.G. parlando delle violenze, di diversa specie (ha fatto riferimento al caso del Circeo) ha dato la colpa a certi film che sono in circolazione rilanciando l'idea di un «supertribunale» che sostituisca in pratica censura e tribunali normali.

PENDENZE — La produttività è aumentata in modo notevole (nel 1975 870 794 processi definiti contro i 577.141 dell'anno precedente). Tuttavia pendono ancora ben 421 mila 603 cause penali: in testa le preture con 288 218 processi da definire (da parte del leone ovviamente la fa la pretura di Roma con oltre 227 000 procedimenti). Nell'ufficio istruzione sono in corso ben 66 143 cause.

POLIZIA — Dopo aver dato atto agli agenti e ai carabinieri di prodigarsi con spirito di sacrificio, il P.G. ha parlato di deficienze numeriche, di posizioni di vantaggio in cui spesso opera la delinquenza, di insufficienza di mezzi tecnici a disposizione. «E' indispensabile procedere ad una più efficiente organizzazione della polizia».

p. g.

Nessun accenno ai pericoli della delinquenza di marca eversiva

Liquidata in poche battute l'attività del «Fronte» di Tuti — Chiesto maggior potere per la polizia

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 8.

Aumento della criminalità, gravi e diffuse carenze nel sistema giudiziario, mancanza di personale negli uffici, edifici carcerari inadeguati e fatiscenti. E' quanto ha sottolineato il procuratore generale Giuseppe Ognibene nel suo discorso pronunciato stamani nell'aula dell'ex corte d'Assise di palazzo Buontalenti all'apertura dell'anno giudiziario presenti il sindaco Gabbuggiani, il presidente della giunta regionale Lagorio e la compagna Loretta Montemaggi presidente del consiglio regionale toscano.

E' cresciuto il numero delle rapine, dei furti e degli omicidi e per la prima volta in Toscana si sono verificati i sequestri di persona che fino a qualche anno fa, erano triste privilegio di altre regioni d'Italia.

Nella sua relazione Ognibene non ha mai pronunciato la parola «fascista», in una regione che ha visto nascere e proliferare centrali eversive che hanno attentato alle istituzioni democratiche compiendo una lunga serie di azioni dinamitarde contro sedi di partiti di sinistra, edifici pubblici, impianti ferroviari e culminate con la strage di Empoli.

Il procuratore generale, infatti, ha liquidato in poche battute l'attività del «Fronte nazionale rivoluzionario» di Mario Tuti e dei suoi terroristi, quasi alla stregua di un fatto di delinquenza comune, riportato nel contesto del pur doveroso omaggio agli uomini delle forze dell'ordine caduti nell'adempimento del proprio dovere. E' difficile interpretare una tale scelta, che, francamente, non può non essere rilevata.

Ognibene ha parlato anche di «facili concessioni della libertà provvisoria a criminali pericolosi». Il PG forse ha inteso riferirsi all'atteggiamento assunto dalla procura di Lucca che come è noto ha rimesso in libertà tutti i fascisti del covo di via dei Fossi che aiutarono il Tuti e gli altri terroristi neri Affatigato e Tomei? Meglio sarebbe stato precisare anche in questo caso.

Dopo aver sottolineato che con le tre nuove leggi del 1974 e del '75, si è cercato di ripristinare un certo rigore contro la criminalità, il procuratore capo è andato oltre affermando che «ogni limitazione posta alle funzioni della polizia giudiziaria» può essere «pregiudizio alla verità; e quindi alla giustizia e alla collettività». In parole povere egli ha chiesto ancora più potere alla polizia. Parlando invece dell'inasprimento delle pene Ognibene ha osservato che esso non ha ottenuto gli effetti sperati perché «non si è identificata una esatta politica criminale» ancora osservando «che le cause e le carenze più determinanti del fenomeno devono, almeno in buona parte, venire ricercate attraverso indagini diverse dal passato, sempre al fine di contrastarle se non di rimuoverle con rimedi più adeguati».

La criminalità, conclude Ognibene, si combatte «non tanto con la gravità delle pene quanto con la rapida e sicura irrogazione delle stesse; è pur vero che ancor più vitale è che venga identificato il maggior numero possibile dei protagonisti della criminalità». Il numero dei delitti impuniti stando alle cifre fornite dallo stesso magistrato che da soli tre mesi ricopre la carica nel nostro distretto, aumenta sempre più anche nella nostra regione.

Giorgio Sgherri

Coco non rinuncia a fare ancora la polemica contro i pretori

Il PG genovese, alla soglia della pensione, ribadisce la sua visione gerarchica dell'ordinamento giudiziario

Dalla nostra redazione

GENOVA, 8

Francesco Coco, procuratore generale di Genova, aprendo l'anno giudiziario ha ribadito stamane i suoi concetti su una amministrazione della giustizia che in Italia può anche presentare «settori passivi», ma che — a suo parere — sarebbe ben lontana da quella crisi di cui parlano i «denigratori».

Coco ha parlato nell'aula magna del nuovo palazzo di giustizia di Genova inaugurato proprio ieri. Ha colto l'occasione per ringraziare gli amministratori del comune per la realizzazione e la consegna del nuovo palazzo. Assieme a molte personalità, che gremivano la vasta aula e le sue tribune, era presente anche il presidente della Corte Costituzionale prof. Paolo Rossi che, alla fine del discorso del procuratore generale, ha salutato ed è uscito tra i primi, senza partecipare al ricevimento.

Coco ha letto una relazione di 32 cartelle dattiloscritte. Il tono è stato più pacato di quello usato lo scorso anno, ma la sostanza ancora più emucleata nella formulazione di concetti da rigido conservatore. Quello di ieri rappresenta uno dei discorsi finali nella carriera del noto magistrato, prossimo ormai alla pensione.

L'anno scorso Coco aveva giustificato l'insabbiamento di clamorose inchieste dei pretori genovesi definendoli «magistrati anacronistici che agiscono spesso nella ignoranza completa della legge». Si dà il caso che qualcuno di questi pretori sia docente universitario per di più noto. Coco, quest'anno, ha usato meno aggettivi offensivi, ma ha riassunto così i suoi criteri collegati indirettamente alla sua azione contro i pretori che sollevarono lo scandalo della corruzione esercitata dai grandi petrolieri: «Pur partendo dalle consuete giustificazioni che occorre comunque colmare i vuoti di potere, sensibilizzare in qualsiasi modo gli inerti, moralizzare ad ogni costo i corrotti anche a costo di una guerriglia giudiziaria o di una rissa giudiziaria tra cittadini e uffici pubblici, se queste sono le finalità e se vi è tanta abbondanza di brutture della società e di abuso di potere, in scandalosa o criminosa evidenza, che bisogno c'è di ricorrere a reati inventati di sana pianta?». Va da sé che, per il procuratore generale di Genova, la divisione dei poteri dovrebbe imporre al pretore di non andare molto oltre la multa per violazione del codice della strada. Per Coco risaltano «inventati»: reati di inquinamento del mare quello relativo agli esperimenti svolti da un noto primario sui bambini ricoverati in un ospedale per l'infanzia e via discorrendo. Per Coco il magistrato «deve essere restio a lasciarsi coinvolgere in compiti che non gli spettano per la sua apoliticità e per la sua imparzialità». Da questo punto di vista quella di Coco è stata la voce che più di altre ha raccolto l'indirizzo dettato dal procuratore generale della Cassazione, Colli.

Calato in questa sua concezione del potere giudiziario il procuratore generale, ha esaltato la legge di pubblica sicurezza, ha teso a giustificare persino la parte dell'opinione pubblica che pur «esagerando nella esasperazione» chiede la condanna a morte.

Il nostro sistema giudiziario — secondo l'oratore — ha sempre «teso a difendere il debole da ogni tipo di sopraffazione». Chi la pensa diversamente è un denigratore della giustizia. Sempre secondo Coco.

Giuseppe Marzolla

PARIGI — L'industriale discografico Louis Hazan fotografato poco dopo la sua liberazione in compagnia del figlio

Falcidiata la banda che ha sequestrato l'industriale parigino

Un numero di telefono ha tradito i rapitori

Impedito il versamento del riscatto, la polizia è stata poi facilitata da una serie di ingenuità dei criminali - Cinque arrestati, tra cui l'organizzatore

PARIGI, 8

Un numero telefonico — «32.58.36» che, per non dimenticarlo, uno dei rapitori aveva scritto sul risvolto dei pantaloni — è la «chiave» che ha aperto, la mezzanotte scorsa, la porta della prigione di Louis Hazan, l'industriale discografico rapito il 31 dicembre scorso mentre presiedeva una riunione del consiglio d'amministrazione della società «Phonogram». Nel giro di poche ore, la polizia francese ha poi smantellato la banda, il cui «cervello — l'italiano Ugo Brunini, di 35 anni, originario della provincia di Napoli — ha, questa mattina, confessato.

Recuperati i due miliardi e duecentocinquanta milioni di lire del riscatto e rimesso in libertà l'industriale, che per una settimana è stato tenuto prigioniero in un armadio, l'attenzione si è concentrata sul «cervello» che, arrestato poco prima di mezzanotte, è giunto meno di mezz'ora dopo al «Quai des orfevres». Direttore di una ditta di pulitura con 200 dipendenti, Brunini è entrato nei locali della polizia sostenendosi con le stampelle. Vittima alcuni mesi fa di un incidente, ha riportato lesioni alla colonna vertebrale ed è costretto a portare un busto.

Con Ugo Brunini, altri due orundi italiani hanno partecipato all'operazione: Miguel Moschini e Luigi Brunini, di 26 anni fratello di Ugo. Il primo era stato arrestato ieri mattina a Saint Maur: è sul risvolto dei suoi pantaloni che gli agenti hanno scoperto il numero telefonico che, fatti i controlli, è risultato essere quello della casa di campagna, situata a cento chilometri da Parigi tra Dreux e Chartres, nella quale è stato poi scoperto Louis Hazan. Luigi Brunini è stato arrestato all'aeroporto di Parigi, ieri verso le ore 20, mentre stava per imbarcarsi su un aereo diretto a Roma.

La polizia mantiene sugli interrogatori dei rapitori arrestati (cinque su undici) un grande riserbo. Ciò potrebbe avvalorare l'ipotesi secondo la quale non ci si troverebbe davanti a un banale tentativo di rapimento «all'italiana». Miguel Moschini avrebbe del resto negato — secondo rivelazioni del quotidiano «France Soir» — che l'operazione sia stata compiuta esclusivamente a scopo di rapina. «Appartengo a un movimento di estrema destra — avrebbe dichiarato Moschini alla polizia — e ho partecipato al rapimento perché non era a scopo di rapina, ma è stato dettato da motivi politici». Ognuno dei partecipanti al sequestro avrebbe dovuto ricevere 75 milioni di lire. La polizia ha però smentito le «rivelazioni» del quotidiano parigino.

Il cosiddetto movente politico spiegherebbe anche molte stranezze riscontrate nel rapimento di Louis Hazan e la facilità in cui la polizia francese è riuscita a sgominare la banda e a liberare l'industriale discografico. Anche se alcuni degli arrestati e i ricercati sono vecchie conoscenze della polizia, nessuno di essi può essere considerato un «esperto» di rapimenti. Ci si è trovati, in sostanza, di fronte a un «colpo» preparato e organizzato da dilettanti. Gli inquirenti sono stati così facilitati nel loro compito.

Dopo la rapida conclusione del rapimento si sono lodate le direttive emanate dal governo francese in fatto di sequestri di persona secondo le quali la polizia deve impedire ad ogni costo che i familiari dei sequestrati versino riscatti ai banditi. Non si è però tenuto conto che una serie di fortunate circostanze e la «leggerezza» dei banditi ha impedito che le direttive del governo si trasformassero in una tragedia.

I banditi avevano chiesto alla famiglia Hazan di versare la somma pattuita (quindici milioni di franchi, quasi due miliardi di lire italiane) a due emissari che si sarebbero trovati martedì sera in piazza della Bastiglia. Allo appuntamento i due banditi hanno trovato i rappresentanti della famiglia Hazan con un sacco di tela verde dove c'era il riscatto in banconote e anche un nucleo abbastanza nutrito di poliziotti in abiti civili. La trappola è scattata e i due ci sono caduti come «pivellini».

L'altra leggerezza è stata quella di mettere la «prigione» in un appartamento con tanto di telefono e di scrivere il numero in un risvolto di pantaloni.

s. m.

Le scuole di Ottana chiuse per i «pidocchi»

OTTANA, 8.

Le scuole elementari di Ottana (Nuoro) sono state chiuse con provvedimento dell'autorità scolastica in seguito all'accertamento di una vasta infestazione di pidocchi tra gli alunni. La presenza degli àcari è stata riscontrata dal medico condotto di Ottana, dr. Ferdinando Ninna, durante una visita sanitaria ad una bambina. Successivi controlli hanno consentito di stabilire che l'infestazione era diffusa in numerosi bambini delle scuole elementari. La chiusura degli edifici scolastici è stata quindi disposta per effettuare la disinfestazione dei locali.

Al tribunale di Palermo

8 anni per un caffè chiesto con la pistola

PALERMO, 8.

La seconda sezione penale del tribunale (presidente Ajello) ha condannato a otto anni di reclusione, riconoscendolo responsabile di rapina, il 45enne Antonino Violante, originario di Carini, che il 18 aprile dello scorso anno, si presentò, ubriaco, in un bar del paese e intimò al barista, mostrandogli la pistola, di servirgli gratis un caffè ed una bottiglietta di brandy.

Il PM, dott. Messineo, aveva chiesto la condanna dell'imputato, comparso in stato di detenzione, a dieci anni di carcere. Inutilmente il difensore del Violante, avv. Petronio, si è battuto per la derubricazione del reato contestato al suo cliente, tenuto conto dello stato di ubriachezza nel quale versava, e delle proporzioni stesse del fatto: certamente una «spacconata».

Il tribunale è stato però inflessibile e, dopo una breve permanenza in camera di consiglio, ha ritenuto il Violante responsabile di rapina, porto abusivo di arma da fuoco e resistenza a pubblico ufficiale.

In una villa in periferia

Ucciso con due amici a Parigi un noto cantante

PARIGI, 8.

Tre uomini, fra cui un membro del noto complesso di musica leggera «Les Menestrels» e il loro impresario, sono stati assassinati in una villa alla periferia di Parigi la scorsa notte.

Il custode della villa, un arabo nordafricano, è l'unico sopravvissuto ed è stato lui a lanciare l'allarme.

Le vittime sono Jean Louis Fenoglio, 51 anni, proprietario della villa e membro del trio «Les Menestrels», Patrick Chort, impresario del complesso, e Kamel Mazioui, un giovane tunisino ospite della villa.

Il custode, Moha Akkou, ha detto alla polizia di aver riconosciuto nell'assassino una persona che tempo fa aveva visitato la villa.

Grazie a questa testimonianza, la polizia ha identificato nel pomeriggio l'assassino: si tratta di un giovane attrezzista il quale, scritturato per una «tournée» che il complesso doveva fare in febbraio nell'Unione Sovietica, era stato licenziato martedì scorso. Il giovane, con tre complici, avrebbe agito per vendetta e a scopo di rapina. E' attivamente ricercato dalla polizia.

Le relazioni in altre città

NAPOLI

Il procuratore generale di Napoli professor Gennaro Guadagno ha rivolto al sindaco compagno Maurizio Valenzi, in apertura del discorso inaugurale per il nuovo anno giudiziario, un saluto significativo.

«Un fervido saluto di benvenuto rivolgo al sindaco sen. Valenzi che si è accinto, con obiettivo realismo, ad affrontare i più gravi ed ancora insoluti problemi di Napoli; a lui va il nostro augurio e la riconoscenza di tutti i napoletani», ha detto il procuratore generale. Anche se questa frase è stata pronunciata nel complesso dei saluti di rito essa ha avuto un tono particolare, decisamente caloroso e sentito. Il procuratore ha rivolto un saluto anche ai rappresentanti sindacali dei magistrati, sintomo di un democratico modo di guardare a queste organizzazioni, senza differenziazioni fra esse o correnti di esse.

Sugli aspetti della criminalità in questo distretto giudiziario di Napoli, che per varie ragioni è un po sotto gli occhi di tutto il Paese, Guadagno ha dichiarato che il fenomeno della criminalità «è strettamente legato a tutti gli altri fenomeni sociali» e che quando una società si ferma o regredisce «si pongono automaticamente le basi per un comportamento deviante a causa dell'arresto dello sviluppo della normale personalità».

Il procuratore generale ha stigmatizzato la passività di tutte le autorità — anche giudiziaria — nei confronti della malavita organizzata e di fenomeni come la camorra, contro la quale, ha detto, l'opera dei tutori della legge «è stata intralciata da protezioni di vario genere: una inchiesta parlamentare sarebbe estremamente necessaria su tale fenomeno».

Parlando del «sacco di Napoli» e dei nove morti, delle undici voragini, delle migliaia di dissesti, frane e sprofondamenti che negli anni recenti sono stati provocati dal disordine edilizio, il procuratore generale ha lamentato che i processi si siano arenati o sostanzialmente non siano stati proprio iniziati.

Parlando dei «NAP» è apparsa significativa la qualifica di «sospetta» provenienza extraparlamentare di sinistra attribuita dal magistrato all'organizzazione terroristica.

CATANIA

Con la tradizionale relazione del procuratore generale della Repubblica dott. Ugo Buscemi, è stato inaugurato a Catania l'anno giudiziario del distretto della corte di appello che comprende, oltre a quello catanese, i tribunali di Siracusa, Ragusa, Modica e Caltagirone.

Piuttosto disorganico, a dispetto delle 72 cartelle dattiloscritte, il discorso del procuratore generale catanese che si muove su una linea di riformismo moderato. Decisamente conservatrice la visione del procuratore Buscemi sul problema dello sciopero indicato come causa unica del malessere dell'economia italiana. Lo stesso procuratore, con una palese contraddizione, esprime poi un giudizio assai positivo sulla nuova procedura delle cause di lavoro.

In materia penale la relazione in primo luogo rileva con soddisfazione una diminuzione dei procedimenti a carico di minorenni, (1341 contro 1519) ma con tono preoccupato sottolinea l'aumento dei delitti contro il patrimonio, soprattutto rapine (577 quest'anno). Tra le righe traspare pure la preoccupazione che a Catania possa trovare incremento il fenomeno della delinquenza organizzata. Il procuratore generale si è poi soffermato sul diffondersi delle cosiddette polizie private condannando fermamente questo fenomeno.

Passando alle proposte di rimedi anticrimine Buscemi afferma che l'inasprimento delle pene e le misure di prevenzione da sole non bastano e risultano anzi inutili se non accompagnate da provvedimenti politici ed amministrativi che adeguino alle nuove esigenze di tecnica e di lavoro gli organici della magistratura e della polizia giudiziaria.

La relazione si chiude con un'ampia trattazione della situazione carceraria del distretto catanese, definita catastrofica dallo stesso dottor Buscemi.

VENEZIA

E' stata una relazione dal tono decisamente conservatore, quella letta dal procuratore generale Angelo De Mattia in apertura dell'anno giudiziario a Venezia, durante la seduta della Corte d'Appello presieduta, per la prima volta, dal dottor Giovanni Moreno, subentrato ad Almerico Miele.

In ventiquattro cartelle il dottor De Mattia ha tracciato il quadro catastrofico di una società inquinata da non meglio indicate forze eversive distruttrici, mentre lo Stato non appare abbastanza forte da difendersi e la repressione, ai veri livelli, non è sufficientemente sviluppata. In questo quadro, però, manca qualsiasi accenno alla crisi economica e sociale ed ai suoi riflessi nell'amministrazione della giustizia: totalmente ignorata è l'attività di bande fasciste, le provocazioni delle sedicenti «Brigate rosse», il tema delle trame nere drammaticamente presente nel Veneto (fu proprio all'inizio del 1974 che i giudici padovani furono privati dell'inchiesta sulla «Rosa dei venti», finita poi come si sa).

Al di là del quadro generale, l'elemento forse di maggior interesse fra i numerosi affrontati risulta la constatazione della impotenza della giustizia ad adeguarsi alle nuove leggi (dalla riforma carceraria al diritto di famiglia), per mancanza di mezzi e di strutture, mentre i magistrati veneti in un anno sono calati del 10% (molto di più il resto del personale).

De Mattia ha fatto un esempio: la legge sul diritto di famiglia, stabilendo che i minori non possono sposarsi senza che il tribunale ne accerti la maturità, ha sovraccaricato di lavoro il già insufficiente tribunale per i minorenni.

BRESCIA

A Brescia il dott. Emilio Consoli, presidente della corte d'Appello che comprende i tribunali di Brescia, Bergamo, Cremona, Crema e Mantova, ha aperto l'anno giudiziario dopo che il procuratore generale dott. Ugo Caristo aveva pronunciato il discorso inaugurale.

Il dott. Caristo ha esordito in tono fortemente polemico con un invito alla stampa ad astenersi, nel rispetto del diritto di cronaca, dal pubblicare notizie non controllate, coperte dal segreto istruttorio che disorientano e creano disagio nell'opinione pubblica e creando le premesse per la legittimazione dello spostamento di processi «in altre sedi».

Passato all'esame della situazione giudiziaria del distretto, il procuratore generale ha detto che la criminalità non ha registrato particolari notazioni di pericolosità sociale o di allarme, se si esclude Bergamo ed il suo «interland» dove purtroppo si registrano rapine giornaliere, compiute dalla malavita organizzata.

Parlando dei procedimenti più importanti che riguardano la strage di piazza della Loggia e il cosiddetto processo delle «trame nere», il dott. Caristo ha precisato che nell'ottobre scorso, quello relativo ai movimenti eversivi di destra capeggiati da Carlo Fumagalli, sembrava concluso nella fase istruttoria, ma si è inaspettatamente riaperto con la costituzione spontanea di un latitante. Anche per quanto riguarda l'istruttoria sulla strage è attesa una chiusura rapida nonostante le polemiche sorte.

In campo civile la litigiosità è aumentata, ma non con punte eccessive. Vi è stata una notevole flessione del dieci per cento della natalità illegittima, ma sono aumentate le domande di adozioni speciali. Sottolineando l'importanza del nuovo diritto di famiglia, al quale l'oratore ha dato con compiacimento il benvenuto, il dott. Caristo ha poi parlato della droga e quindi ha concluso la sua prolusione accentrando la sua attenzione sull'aborto e sul referendum abrogativo delle norme del codice penale che puniscono come reato l'interruzione volontaria della maternità. Il procuratore generale si è dichiarato senza mezzi termini fermamente avverso a siffatta liberalizzazione.

LECCE

Il procuratore generale, dottor Chiriaco, ha fatto un ampio esame della situazione giudiziaria nel distretto di Lecce, mettendo in evidenza come il momento difficile che sta vivendo la giustizia è dovuto agli strumenti legislativi, organizzativi e strutturali non corrispondenti alla crescita sociale del paese e inadeguati ad assicurare un corretto funzionamento delle istituzioni giudiziarie.

«Gli attuali strumenti legislativi — ha detto fra l'altro il dottor Chiriacò — sono costituiti da una normativa sostanziale e processuale sempre più farraginosa ed incerta, nonché da leggi mal formulate e inadeguate alle nuove esigenze sociali. Tutto ciò determina disorientamenti, lentezze esasperanti.

Tuttavia nel prospettare possibili soluzioni, il PG ha voluto sollevare il problema non solo di un diverso codice per trasformare il processo, ma anche di una legge sullo ordine giudiziario che attribuisca ai consigli giudiziari maggior potere di vigilanza sull'effettivo rendimento di ogni magistrato per stimolare il sollecito disbrigo degli affari e il puntuale adempimento del proprio dovere.